

## *La leggenda della Stella di Natale*

In quei giorni sulla Terra stava per compiersi l'evento più straordinario di tutti i tempi, profeticamente annunciato dai saggi dell'antichità, che avrebbe influito sulla vita degli uomini per tutti i secoli a venire: la nascita di Gesù.

Nel cielo invernale la cometa aveva fatto la sua luminosa comparsa e i Re Magi erano già in cammino per raggiungere il luogo in cui si sarebbe compiuto il miracolo.

Giuseppe e Maria, in attesa del suo primo figlio, giunti a Betlemme in occasione del censimento indetto dall'Imperatore di Roma, non riuscirono a trovare un alloggio e si videro costretti a cercare riparo in una grotta.

Quella notte la profezia si compì e Gesù venne alla luce in una mangiatoia, al freddo, tra i poveri pastori e le loro greggi.

La notizia di quella nascita prodigiosa si diffuse ai quattro angoli del mondo e giunse sino nelle viscere della Terra, dove si trovavano le schiere dei demoni e delle anime dannate, che, per la verità, non l'accolsero con grande entusiasmo.

Laggiù, infatti, avevano il dente avvelenato nei confronti degli abitanti dei 'piani alti' che, a loro parere, si davano sempre troppe arie di superiorità e si erano legati al dito quella vecchia storia di Lucifero e dei suoi angeli ribelli.

Belzebù, che in fondo era un buon diavolo, non si capacitava

per quale ragione il Capo Supremo, il Padre Eterno, per l'appunto, avesse voluto far nascere sulla Terra suo Figlio e affidargli l'ingrato incarico di salvare tutta l'umanità.

Buffonate! L'umanità: un'accozzaglia di individui accecati dalla superbia e dalla cupidigia, con tutte le carte in regola per finire a ingrossare le file dei dannati lì all'Inferno, dove, peraltro, esisteva già da tempo il problema degli alloggi.

"Magari ci riuscisse, quel povero Cristo! Risolverebbe i problemi di spazio che ho quaggiù e mi toglierebbe buona parte del lavoro, considerato che sono costretto a fare un mucchio di straordinari e i sindacati, quella massa di nullafacenti e mangiapane a ufo, non sono in grado di tutelarli".

Dimenando nervosamente la coda a punta di freccia disse: "Quello lassù ha dimostrato una volta di più di essere il solito mitomane, ma mi dispiace sinceramente per quel suo povero figliolo e per la brutta fine che, secondo le Scritture, lo attende".

Così dicendo, scrollò l'enorme testone cornuto e si accinse a rinfocolare dei tizzoni, che si stavano miseramente spegnendo.

Era talmente assorto in quelle riflessioni da non accorgersi che, mentre dava sfogo alle sue recriminazioni, suo figlio Zolfanello, nascosto dietro un enorme pentolone fumante, dove bollivano un paio di dannati piuttosto coriacei, aveva ascoltato ogni parola con grande interesse.

Essendo un diavoletto dall'indole insolitamente pacifica, si sentì profondamente incuriosito dal racconto della nascita di quel Bambino, che avrebbe salvato tutti coloro che confidavano in Lui, ristabilendo una sorta di equilibrio tra il bene e il male e decise che sarebbe andato a cercarlo.

Certo, uscire da quella bolgia infernale non sarebbe stato semplice e qualcuno avrebbe dovuto aiutarlo.

Andò quindi a cercare i suoi amici Tizzone, Fiammetta, Scintilla e Grisù, quattro bei tipetti che, quando agivano in gruppo, facevano davvero faville e che gli avrebbero dato sicuramente una mano.

Li trovò intenti a tormentare un gruppo di anime dannate che

a lui, inspiegabilmente, facevano una gran pena e spiegò loro le sue intenzioni.

Quei quattro scalmanati, pur non comprendendo il suo insano desiderio, in nome dell'amicizia che li legava, gli promisero il loro aiuto.

Uscire dall'Inferno era un'impresa praticamente impossibile, poiché laggiù vigeva il divieto assoluto di oltrepassare la linea di demarcazione esistente tra il mondo sotterraneo e quello degli uomini, ma, in nome del patto che avevano stipulato, accettarono comunque di farlo fuggire.

Decisero quindi di attendere la notte e, mentre tutti, ad eccezione dei dannati, dormivano, si infilarono uno sopra all'altro nel cratere di un vulcano, formando una piramide coi loro corpi, per cercare di farlo risalire in superficie.

Si resero ben presto conto che, per riuscire nel loro intento, avrebbero dovuto essere molto più numerosi e convinsero quindi i dannati a impilarsi uno sull'altro, promettendo loro un poco di clemenza nelle torture.

Quei disgraziati, non avendo alternative, tra un'imprecazione e l'altra, obbedirono a quell'ordine.

Zolfanello, invece, li ringraziò di cuore e si ripromise di chiedere al piccolo Gesù di intercedere presso il suo onnipotente Padre, affinché lenisse le loro insopportabili sofferenze.

Appena fuori dall'Inferno, si accorse che ovunque regnava il silenzio e una pace irreale avvolgeva il mondo.

Una calma insolita, a cui non era abituato, lo fece sentire a disagio, mentre osservava stupito la tenebra nera e compatta, fiocamente rischiarata da un fitto reticolo di stelle, che brillavano in lontananze siderali.

Cercò di abituare gli occhi a quell'oscurità e ripensò con orrore al bagliore accecante delle lingue di fuoco, che ardevano in eterno nel sottosuolo da cui proveniva.

A un tratto scorse una scia particolarmente luminosa e la seguì sino a quando non giunse davanti alla grotta in cui si trovava Gesù Bambino.

Uomini e animali giacevano addormentati e solo il piccolo Gesù vegliava sereno e sembrava proprio attendere il suo arrivo.

Trovandosi al suo cospetto, Zolfanello si sentì invadere da una gioia senza pari e capì che quel Bambino era davvero venuto alla luce per tutti, anche per lui che, a causa della sua natura diabolica, era reietto e invisibile a tutta l'umanità.

Al pensiero della morte orribile e ingiusta che avrebbe posto fine alla sua vita terrena, una tristezza e una pena infinite lo assalirono e dai suoi occhi, secchi e arrossati dal fumo, sgorgò una lacrima.

Una piccola e liquida stilla di dolore, che cadde su quel terreno arido e roccioso e da cui, per miracolo, germogliò un fiore di una bellezza strana, mai visto prima di allora.

Era rosso come il sangue e al posto dei petali aveva una grande corolla composta di foglie vermiglie.

Il piccolo diavolo rimase per un lungo momento a osservarlo, stupito e incantato dalla sua fragile bellezza.

Infine, lo raccolse con mani tremanti e, senza esitazione, ne fece dono al piccolo Gesù, che lo accettò di buon grado e lo benedì.

Fu così che in quella notte indimenticabile e remota, al riparo dai clamori del mondo e dalle turpitudini dell'Inferno, dalle lacrime d'amore di un diavoletto sensibile e buono, germogliò la prima, bellissima Stella di Natale.